IL SACRIFICIO DI IFIGENIA

Componimento Drammatico

DA CANTARSI

NELLA CITTA' DI CHIETI

Ricorrendo la Solenne Festivita'

DEL GLORIOSO

S. GIUSTINO

VESCOVO, E PRINCIPAL PROTETTORE

DI DETTA CITTA'

Che si celebra alli 10. 11. 12. e 13 Maggio 1822.

In Chieti, MDCCCXXII.

Nella Stamperia di Domenico Grandoni, Tipografo dell' Intendenza.

Col permesso.

INTERLOCUTORI

JEFTE Padre di Ifigenia
Il Signor Francesco Gramaccini.

IFIGENIA promessa Sposa di Manasse
Il Signor Paolo Belli.

MANASSE
Il Signor Federico Rellandini.

GALAAD Confidente di Jefte
Il Signor Luigi Satolli.

CORO di Giudei.

CORO di Vergini.

La Musica è del celebre Signor D. Giuseppe Liberali Fermano, Maestro di Cappella della Metropolitana Chiesa di Chieti.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Accampamento de' Giudei nei confini della terra di Moab ; varie tende si scorgono per la vasta pianura , che si perde in una verdeggiante foltiera di alberi . Alcune piante ramose quà , e là da dove pendono varie trombe , usberghi , ed altri bellici arnesi . Il padiglione di Jefte , ed Ifigenia sarà distinto da dorati guarnimenti , festoni di alloro , da Guardie ec. . . All' alzarsi del sipario nell' atto di fragorosa sinfonia si vedranno Soldati tumultuanti , che collo strepito , col frastuono , coll' agitazione daranno indizj di una guerra imminente .

CORO DE' GIUDEI.

Jefte, e Galaad.

CORO.

Signor che tarda il segno
  Annunziator di guerra;
  Alla nemica terra
  Quando si volge il piè ?
Non più ricopra i petti
  Senza pugnar la maglia ;
  Si voli alla battaglia ,
  Tutti fidiamo in te.

Del tuo valore al lampo
L' oste cadrà sul campo;
Che chi in valor ti uguaglia
Nostro Signor non v' è.
Si voli alla battaglia,
Tutti fidiamo in te.
Pera il nemico audace
Che a noi turbò la pace;
Tu pugna e Iddio sbaraglia
Un popol senza fè.
Si voli alla battaglia,
Tutti fidiamo in te.

Gal. Odi Signor la festeggiante turba
De' guerrieri Giudei,
Che suo scudo t' appella,
Avida d' atterrar l' oste rubella?
Che più? sia questo il giorno,
Che di sangue Ammonita il suol ringorghi;
Abbia tregua una volta l' affannato
Popolo d' Isdrael, che solo aspetta,
Prence, solo da te pace, e vendetta.

Jef. Dunque il Rege Ammonita
Ostinato riman nel furor suo,
Nè l' innocenza d' Israel ravvisa?

Gal. Insulta l' empio, e ride
Della nostra ragion, e vanta in seno,
Che noi per la sua mano
Sarem preda di morte:
Le più barbare pene, che mai possa
Fabbricar mente umana ei tutte dice

Versar sù noi con man desolatrice :
Con sasso , ferro , e fuoco
Ei distrugger presume
Le nostre tende, il nostro Duce, il Nume.
Jef. Il Nume! Mostro infame
Nè sa, che il nostro Nume è il Dio d' Abramo,
Il Dio verace, e forte,
Che tutto move immoto,
Che tutto incomprensibile comprende,
E al di cui cenno solo
L' uom più non è, che da elevato soglio
Precipita nel suol voto d' orgoglio?
Gal. Il Dio de' padri nostri
Il popolo di Giuda, e te che sei
Dopo il Nume la Rocca de' Giudei
Il Re Ammonita sprezza,
Or calpesta, beffeggia, non paventa,
E minaccia, e cimenta.
Jef. Galaad non più, nel sen mi bolle
Marziale furore :
Olà soldati la giornata è questa,
Che al mio trionfo ho destinata: voi,
Sgombro il timore, e la viltà, che ignoto
Nome esser deve,
Oggi a pugnar verrete:
Pria che s' asconda il Sole
Cadano i rei nemici
Sotto le spade ultrici.
La mia forza, il mio braccio, tutto il sangue
Io son pronto a versar. O gloria, o morte!

S' oda lo squillo annunziator di guerra,
S' allarmi, ognun s' affretti.
Coraggio, popol mio,
Siegui i miei passi, e ti raffida in Dio.
Se non sorge fuor del mare
L' autor d' ogni colore,
Luce al mondo non appare,
Langue il prato, l' erba, e il fior.
Tale Iddio, se umano cuore
Non assiste, ed avvalora,
Il più forte cede ancora,
Ed è vano ogni vigor. *parte*

CORO. Si voli alla battaglia,
Tutti fidiamo in te.

SCENA II.

Galaad.

Udiste, o Prodi? È giunto
Il desiato istante
Di vendetta, di onor, di libertate.
Sorgano or sù le schiere,
Si spieghin le bandiere,
S' oda la tromba risonar d'intorno,
Che i più forti confermi,
I torpidi riscota,
Ed i vili rinfranchi,
Tremi chi di timor fu causa in prima,
Chi è giusto viva, chi è fellon s' opprima.

PARTE DEL CORO.

Pera il nemico audace,
Che ricusò la pace.

TUTTO IL CORO.

Si pugni, e Iddio sbaragli
Un Popol senza fè.

SCENA III.

Ifigenia, e Galaad.

Ifi. Onde la gioja, o Galaad? Nel sembiante
Ti lussureggia insolito contento,
Testimonio dell' anima esultante.

Gal. Non ti ferì l' orecchio
Il rimbombar della guerriera tromba
Che oggi a pugnar ne chiama?

Ifi. Oh! se d' usbergo cinta
Anch' io potessi frà l' orror di morte
Trasportar il mio piede,
Impavida vorrei col padre al fianco,
Con Manasse vicino, Iddio nel cuore
Battagliando scontrar l' ostil furore.

Gal. Giusto è il desio: non sempre
Però quel che si brama è a noi concesso;
Anzi nel punto istesso,
Che più ferve nel petto
Da diverso destin viene interdetto.

Ifi. Te felice che puoi
Prode mostrarti in campo!
La vittoria sia tua:
Per Manasse, per te. Pel Padre mio
In queste sponde il vincitor Giudeo
Narri in feste trà poco il suo trofeo.

Gal. Indecisa è la sorte;
Spesso è vano esser forte.

Ifi. Non ha coraggio invan chi al Ciel si fida.
Và, ti prepara: pugna,
Non temer: l' Ammonita
Intrepido ferisci, uccidi, offendi...
Lo sposo, il padre, il popol tuo difendi.
Gal. La tua voce nel seno mi desta
Un novello ed insolito fuoco,
E qual flutto che sorge in tempesta
Io mi sento maggiore di me.
Il mio braccio, il mio ferro fatale
Guizzerà de' nemici sul ciglio
Ed illeso da nero periglio
Sarà il padre, lo sposo per te.

SCENA IV.

Ifigenia sola.

Ifi. Imbecille cuor mio
Palpitando nel sen perchè mi stai?..
Perchè atterri il coraggio
Che sù i labri mi spande il Dio d' Abramo?
Ahi qual funesta immagine...
Frà le nemiche squadre
Forse lo sposo, il Padre....
Oh Cielo!... salva i loro giorni, e poi
Ifigenia morrà, Cielo se vuoi.
Salvami, o Ciel pietoso,
Il Genitor, lo sposo,
Se basta il sangue mio
Tutto si verserà.
Nò, non si trova oh Dio!
Più barbaro dolore

Che immaginar l' orrore
D' un mal che non si sa .

S C E N A V.

Manasse , e detta .

Man. Oh destino fatal ! Ifigenia
Lasciar deve Manasse ?
Qual legge , qual giustizia
Può permetter che un cuore
Resti lontano da un innocente amore ?
Che fò ? chi mi consiglia ?
Trà la gloria , e l' affetto
Or diviso son' io .
Ifi. Manasse che mai veggio ?
Onde quel pianto ? Qual martir ti preme ?
Man. Più non vivremo insieme .
Ifi. Perchè mai tal timore ?
Man. Non sai che al campo
S' andrà fra-poco ?
Ifi. Ebben ?
Man. Eterno Dio !
Non ti predice il cuor il morir mio ?
Ifi. Se vile amor ti rende
Degna cosa non è . Vanne sicuro
A guerreggiar da forte .
Per te , pel Padre , per lo popol tutto
Alzerò voti al Dio della vittoria ,
Se il Ciel pugna per noi , che mai t' affanna ?
Man. Chi dubita di un mal raro s' inganna .
Ifi. Chi dubita d' un mal si forma un male
Che non esiste ancora .

Man. Ah sposa amata, se di cuor tu m' ami
Non conceder che io parta.
Isi. E che direbbe il popolo di Giuda,
Che direbbe mio Padre,
Che diriano i nemici,
Se mentre tutti a espor vanno la vita
In gloriosa pugna,
Tu immemore d' onore
Quivi restassi prigionier d' amore?
Man. (Oh voci che il rimorso
Suscitano nell' alma!)
Isi. Dilegua ogni timor, la mia costanza
Non cimentar: và in campo;
Io spero, o mio Tesoro,
Vederti ritornar cinto d' alloro.
Man. Spera il nocchier talora
Di ritornar nel porto,
Ma poi si trova assorto
Tra i vortici del mar.
Sorge nel ciel l' aurora
Col sen di luce adorno:
Ma poi nemboso il giorno,
E tempestoso appar.

SCENA VI.

Jefte, Galaad, e detti.

Si ode una breve marcia militare.

Jef. Che t' arresta, o Manasse?
O vincere, o morir oggi si deve.
Man. Eccomi pronto al cenno
Del mio Signor.

Ifi. Amato padre, sposo,
Ah perchè mai con voi venir nel campo
A me non lice? Ah Padre!
Ti rammenta di me. Tu piangi? . . oh Dio!
Che vuoi dir con quel pianto, o Padre mio!

Jef. Non è viltà il mio pianto;
Ha le lagrime sue l' affetto ancora,
Ti lascio, o figlia . . . un gelo
M' arresta il sangue intorno
All' agitato cuor . . . . chi sa! fra poco
Tornerem vincitori.

Ifi. Iddio vi regga, vi difenda Iddio.

Man. Addio sposa.

Jef. Addio figlia.

Ifi. O cari, addio.
Ah perchè per questo addio
Vedo in voi tanto dolor?

Man. Ah chi sa bell' idol mio! . .
Non vorrei . . . mi trema il cor.
Oh! Ciel, se amico sei
Accogli i voti miei,
Fa che l' amato bene
Io torni a riveder.

Jef. Qual freddo nelle vene
Tremore anche io mi sento!
Ahi! che fatal momento
Or devo sostener.

Man. Sposa mia, se più non torno
Tu ricordati di me.

Ifi. Spera in Dio, che al nuovo giorno

Tu vivrai, vivrò per te.

Jef. Basta, basta il valor mio
Si smarrisce in questo addio;
Sù si voli alla vittoria
Si discacci ogni timor.

Ifi. Padre....

Jef. Figlia...

Man. Sposa...

Ifi. Addio.

Tutti Messaggiero di un contento
Spesso è un barbaro tormento,
Che si sente dentro al cor.

PARTE DEL CORO.

Pera il nemico audace
Che ricusò la pace.

TUTTO IL CORO.

Si pugni, e Iddio sbaragli
Un popol senza fè,

PARTE SECONDA

SCENA I.

Coro di Vergini seguaci d' Ifigenia con Timpani, Timballi, Corona d' alloro, segni trionfali ec.

Ifigenia, e Galaad.

CORO.

Cadde il tiranno
  Regge Ammonita,
  Che tanto affanno
  Sù noi versò.
Il vincitore
  D' eterna gloria
  Per tal vittoria
  Degno si fè.
A lui d' alloro
  Cingiam le chiome,
  Viva il suo nome
  Che trionfò.
Per lui respira
  Lieto il Giudeo,
  Nò al suo trofeo
  Simil non v' è.

Ifi. E ancor non torna il padre col mio sposo
  Entro il clamor delle festive schiere,

Che esaltano il suo braccio,
La sua possa, il suo cuor... mille perigli
L' alma mia si figura.

Gal. Il tuo timor, la tua virtude oscura.
Io il prevenni solo
Per narrarti il trionfo
Della crudel battaglia, e consolarti.
Se visto il padre avessi con il brando
Correr, vibrar, ferir, mettere a morte
L' esercito Ammonita,
Avresti disperata la sua vita.

Parea Leon rugente,
Che colle zanne ingorde
Sbrana, discarna, e morde
L' armento, ed i pastor.
Tremava a lui d' intorno
L' aria, la terra, il giorno,
Era così furente
Che mi spaventa ancor.

CORO.

Viva il suo nome,
Che trionfò.

Isi. Evviva il Dio d' Abramo; a lui si deve
La vittoria, il valor del padre mio.
Cos' è l' uom senza Dio?
» È un debole cristallo, e fragil canna,
» Che ogni aura inchina, ed ogni soffio appanna.

Tutto da Dio deriva:
Il Dio d' Abramo evviva:
Per lui lo sposo, e il padre

Io stringerò al mio sen . . .

Si ode uno strepito militare con banda.

Gal. Un calpestio di squadre
Mi ferisce l' orecchio, ah! forse questi
Sono Jeft, e Manasse.

Ifi. Corri, vola, t' affretta;
Vedi che fù? che fia? chi vien? chi torna?
Ogni gioja eccessiva
No: durevol non è . . .

SCENA II.

Manasse, e detti.

Ifi. Manasse, sposo,
Ed il padre dov' è? che tarda? oh Dio!
Parla Manasse . . .

Man. Il vincitor esercito
Un cocchio trionfal di scudi ed aste
A Jefte eresse, e frà timballi, e trombe
A queste sponde or ora
Egli ritorna . . .

Ifi. E perchè tarda ancora?

Man. L' impazienza tua
Io deggio compatir. Sei figlia, e basta
Ad agitarti il filiale affetto,
Che l' affetto di amor ti viene in petto.

Ifi. Io voglio il padre mio
Incontrar giubilante.

Man. Ah ti raffrena!
Verrà . . .

Ifi. M' inganni?

Man. Io non t' inganno.

Ifi. Oh pena.

Man. Lascia almen che io ti guardi,
E che ne' sguardi tuoi trovi il compenso
Delle fatighe mie;
La tenzone, la morte
Tutto mi sfugge dal pensiero o cara,
Or che il giorno felice il Ciel prepara.

Ifi. O vinto, o vincitore
Te sempre avrebbe amato questo cuore.

Man. Per te nel campo io fui
Più forte, e risoluto, ed animato
Dall' idea di goderti.
Leggier parve ogni rischio,
Ogni scontro leggiero:
Pugnai, son vincitor, non mi par vero.
Grazie al Ciel che alfin tornai
A mirar que' tuoi bei rai,
Dove vive l' alma mia,
Dove trova pace il cor.
Par che vero ancor non sia
Che sei mia = che tuo son io;
Ah! deh siegui eterno Dio
A proteggér il mio amor.

CORO.

Cadde il tiranno
Rege Ammonita,
Che tanto affanno
Sù noi versò.
Al vincitore
Cingiam le chiome

Viva il suo nome
Che trionfò .

Ifi. È desso il padre mio . Galaad , sposo
Fermatevi , tacete . . .
Io corro , io volo ad incontrarlo ; io voglio
Baciar la mano vincitrice .
O giorno , o gloria , o Ifigenia felice .

IL CORO RIPETE .

Cadde il tiranno
Regge Ammonita ,
Che tanto affanno
Sù noi versò .
Al vincitore ec.

SCENA III.

Galaad , e Manasse .

Man. Quanto è grande il contento
Non lo riceve il core ,
Si gonfia il sangue qual bollente umore ,
Ed è angusta ogni vena .

SCENA IV.

Jefte che fugge , ed Ifigenia .

Jef. O giorno , o me infelice , o rabbia , o pena .
Ifi. Perchè mi fuggi o Padre ?
Man. Che t' avvenne o Signor ?
Gal. Prence chè hai .
Ifi. Perchè torci da me Padre le ciglia ?
Jef. Ah Manasse! ah Galaad! ah Padre! ah figlia?
Man. Parla .
Gal. Ti spiega .
Ifi. Il tuo dolor mi svela .

Jef. Perchè nemico ferro
Non lacerò le membra mie, nè caddi
Agghiacciato cadavere sul suolo ?
Oh cruccio, oh rabbia, oh duolo !
Figlia più mia non sei . . .
Figlia . . . (dicasi alfin) morir tu dei .

Man. Ifigenia morir . . .

Ifi. Viva il mio Padre,
Vivan tutti, io morrò .

Jef. Me desolato !
Giurai pria di pugnar al Dio d' Abramo,
Che s' era vincitore,
Offerto ad esso in olocausto avrei
Chiunque primo al ritornar de' miei
Scontrato avessi : ah perchè il suolo oh Dio !
Non inghiottirmi in quel fatal momento ?
Oh gloria ! oh figlia ! oh istante ! oh giuramento !

Smania, rabbia, furore, veleno
Già mi serpe nel centro del seno,
Più non trovo, non vedo, non sento,
Che l' eccesso del crudo dolor .
Mille serpi mi cerchiano l' alma,
In cipresso si cambia la palma ;
Ahi conosco che tardi mi pento
Del mio troppo fanatico ardor !

Man. Nò sulla propria figlia il crudo voto
Non lice mantener .

Jef. A un Dio lo feci,
E se fossi spergiuro,

Un rimorso più atroce, allor sarebbe
Il carnefice mio.

Ifi. Padre, sposo, calmatevi: voi siete
Vincitori, e maggior gioja il mio core
Nò bramar non potea.
Che val la vita mia?
Ella sol prezzo acquista,
Quando a un Dio si sacrifica. Io lo voglio;
Padre, sposo, calmate ogni cordoglio.

Gal. Oh coraggio che incanta!

Jef. Figlia pianger mi fai;
Sul più bel fior dovrai . . . . .

Ifi. Io passerò sul più bel fior degli anni
Al centro d' ogni ben: solo due mesi
In solitario monte
La mia verginità pianger desìo,
Poi morrò lieta.

Man. E morrò teco anch' io.

Ifi. Tu vivi o mio Manasse: a nuove imprese
Ti conserva, e rammenta, che dal Cielo
Tutto dipende; e invano
Tenta l' uomo di distorre
Quel che segnò l' Onnipossente Mano.

Man. Non resisto . . t' ammiro, e in me risvegli
Uua virtù sopita . . . . .

Jef. Quanto mi costa una vittoria!

Ifi. Padre
Dammi un àmplesso, e alle romite vette
Il passo io volgerò . . . .

Jef. Vanne . . . oh fortezza!

Vanne . . io non reggo, amata figlia, addio.

Man. Sei vicina a morir, e sei sì forte?

Ifi. Non è alla fine il peggior mal la morte.

Se ho giovato ad Israele,
Io contenta morirò;
Voi troncate le querele,
E tremare non saprò.

Jef. Mi rassegno e mi consolo!

Man. Ah! l' eccesso del mio duolo
Mi fa quasi disperar.

Ifi. Tu Manasse il Cielo offendi.

Man. Tu più cara mi ti rendi:

Ifi. Cessa omai di delirar.

Man. Taccia d' amor la voce,

Jef. Taccia il paterno affetto;

Tutti Oh! qual mi sento in petto
Tenero palpitar.
Tutto dispone il Cielo,
Ed ogni infausto evento
Sia causa di contento,
Allorchè vien dal Ciel.

F I N E.